

Giuseppe Squillace

Terre per un re, piante per un botanico! Alessandro Magno, i paesi delle spezie, le ricerche di Teofrasto

Premessa

La spedizione di Alessandro Magno in Asia rappresentò non solo una grande impresa militare, ma anche l'occasione straordinaria per esplorare terre ignote.¹ Il desiderio del Macedone di conoscere a fondo le terre attraversate, conquistate o da conquistare al fine di poterle controllare con maggiore facilità emerge non solo dalla presenza al suo seguito dei *bematistai*, incaricati di annotare caratteristiche dei luoghi e distanze,² ma anche dalle missioni esplorative avviate nel corso del suo regno. Così nel 331, durante il soggiorno in Egitto, forse su richiesta di Aristotele, inviò in Etiopia una équipe di esperti incaricata di indagare le piogge estive che provocavano la piena del Nilo,³ nel 325, affidò a Nearco, affiancato da Onesicrito e Androstene di Taso, il compito di costeggiare il tratto di mare

1 Tra gli studi più significativi ricordo Bretzl (1903) e Högemann (1985); ma cfr. anche Squillace (2016) 157–173 e (2018) 419–443, ivi ulteriore bibliografia.

2 Lo furono Baiton, Diogneto, Filonide di Creta, Aminta, e forse un certo Archelao: Baiton *FGrHist* 119 = *BNJ* 119 con *Commentary* e *Biographical Essay* di Tuci (2018a); Diognetos *FGrHist* 120 = *BNJ* 120 con *Commentary* e *Biographical Essay* di Tuci (2018b); Philonides *FGrHist* 121 = *BNJ* 121 con *Commentary* e *Biographical Essay* di Sheridan (2012); Amyntas *FGrHist* 122 = *BNJ* 122 con *Commentary* e *Biographical Essay* di Bearzot (2016a); Archelaos *FGrHist* 123 = *BNJ* 123 con *Commentary* e *Biographical Essay* di Bearzot (2016b). Su questi personaggi vedi anche Schwartz (1897) 266–267; Berve (1926) num. 198, 271 e 800 e Abschn. II, num. 4; Heckel (2006) 67, 113, 260 e 26; Gehrke (2016) 90. Sulla problematica identificazione di Archelao: Bearzot (2016b) *Biographical Essay*. Ivi *status quaestionis* e bibliografia relativa.

3 Phot. *Bibl.* 249.441b Bekker = Arist. F 246 Rose = F 686 Gigon = [Arist.] *FGrHist* 646 T 2a = *BNJ* 646 T 2a, e commento *ad loc.* di Aubert (2012); cfr. anche Burstein (1976) 142–146; Amigues (1988) XXII–XXIII e (2002) 11–43, part. 17. La partecipazione alla spedizione dello storico Callistene, nipote di Aristotele, sulla base di un passo di Giovanni Lido basato sulle *Naturales quaestiones* di Seneca (*De mens.* 4.107 Wuensch = Callisth. *FGrH* 124 F 12a = *BNJ* 124 F 12a), è ritenuta plausibile da Prandi (1985) 17, poco credibile da Bosworth (1993) 418–419.

tra la foce dell'Indo e il Golfo Persico;⁴ nel 323, poco prima di morire, incaricò Eraclide di verificare se il mar Caspio fosse connesso al Ponto Eusino.⁵

È soprattutto l'esplorazione dell'Arabia a offrire i maggiori spunti di interesse. Tra il 324 e il 323, da Babilonia, dove aveva posto il suo quartier generale, Alessandro fece partire tre diverse spedizioni affidandole agli ufficiali Archia, Androstene di Taso, Ierone di Soli:⁶ tutte ebbero come punto di partenza il Golfo Persico e furono dirette verso il Mar Rosso. Probabilmente nello stesso arco di tempo affidò ad Anassirate una quarta spedizione. Partito da Heros (Suez), l'ufficiale sarebbe dovuto arrivare nel Golfo Persico seguendo una direzione opposta rispetto alle altre tre.⁷ I quattro ufficiali avrebbero dovuto raccogliere dati sulla regione in vista di una campagna militare finalizzata a sottometterla. Alessandro infatti – narra Aristobulo riportato da Arriano – intendeva conquistare l'Arabia, terra ricca come la Fenicia, e punire così la popolazione che non gli aveva inviato delegazioni per congratularsi delle vittorie. La verità – continua Aristobulo/Arriano – era un'altra: il re voleva impossessarsi delle risorse di questa terra (τὸ δὲ ἀληθές, ὥς γέ μοι δοκεῖ, ἀπληστος ἦν τοῦ κτᾶσθαι τι ἀεὶ Ἀλέξανδρος). Si trattava di cassia, mirra, incenso, cinnamomo e nardo delle quali aveva sentito parlare (ὅτι ἤκουεν) e su cui si basava τῆς τε χώρας ἡ εὐδαιμονία.⁸

La necessità di avviare tre o quattro spedizioni volte alla scoperta della penisola arabica già di per sé attesta la carenza di informazioni su questa terra. Gli unici dati con tutta probabilità derivavano ad Alessandro, appassionato di letteratura e avido lettore, come sottolinea Plutarco,⁹ dall'opera di Erodoto, che con tutta probabilità lesse o ascoltò, insieme ad altri testi basilari della cultura greca, tra il 343 e il 340 durante gli anni nei quali fu suo maestro Aristotele.¹⁰ Erodoto, infatti, riporta le notizie più dettagliate sulle terre degli aromi e, in particolare, sull'Arabia che – rileva – era ricchissima di incenso, mirra, cassia, cinnamomo e

4 Cfr. Gonzáles Mora (2013) 171–177; Salles (2013) 21–34; Worthington (2014) 259–263; Bucciantini (2015) e (2016) 98–109; Mariotta (2017) 113–120; Landucci (2019) 208–213; Capponi Brunetti (2021) 89–107.

5 Arr. *Anab.* 7.16.1–2; cfr. Bosworth (1993) 412. Salvo altre indicazioni, tutte le date vanno intese a.C.

6 Sui tre personaggi: Berve (1926) num. 162, 80 e 183; Heckel (2006) 42–43, 29 e 139.

7 Strab. 16.4.4 CC 768–769; Arr. *Anab.* 7.19.3–22.5; cfr. Bianchetti (2009) 158–163; Bucciantini (2014) 47–51; Gehrke (2016) 95. Sulla spedizione di Anassirate e i problemi cronologici da essa sollevati cfr. *infra*.

8 Aristob. *FGrHist* 139 F 55 (ap. Arr. *Anab.* 7.19.3–22.5) = *BNJ* 139 F 55: (20.2) e commento di Pownall (2013): [. . .] τῆς τε χώρας ἡ εὐδαιμονία ὑπεκίνει αὐτόν, ὅτι ἤκουεν ἐκ μὲν τῶν λιμνῶν τὴν κασίαν γίνεσθαι αὐτοῖς, ἀπὸ δὲ τῶν δένδρων τὴν σμύρναν τε καὶ τὸν λιβανωτόν, ἐκ δὲ τῶν θάμνων τὸ κιννάμωμον τέμνεσθαι, οἱ λειμῶνες δὲ ὅτι νάρδον αὐτόματοι ἐκφέρουσι [. . .].

9 Plut. *Alex.* 8.2–3.

10 Cfr. Gehrke (2014) 100–101 e (2016) 78–97; Squillace (2022) 144–145, ivi ulteriore bibliografia.

ladano: proprio quelle spezie alle quali Alessandro legava «per sentito dire» (ὄτι ᾗκουεν) la floridezza della regione.¹¹

1 Tra autopsia e utilizzo di testimoni oculari

Ora, molti dati relativi alle terre attraversate da Alessandro pare siano stati rapidamente fruibili in Grecia in particolare all'interno della scuola peripatetica. Se un noto passo di Plinio il Vecchio,¹² sulla cui attendibilità in molti hanno sollevato delle riserve,¹³ consente solo in via ipotetica di delineare il percorso di ricerca di Aristotele e le modalità con le quali il filosofo raccolse alcuni dati sulla fauna presente nelle terre attraversate da Alessandro, elementi più chiari si hanno per Teofrasto. L'allievo di Aristotele, laddove possibile, recupera le informazioni personalmente a seguito di indagine autoptica, seguendo in questo il metodo di ricerca del maestro.¹⁴ Significative sono a questo proposito la descrizione accurata e particolareggiata della raccolta della pece in Macedonia,¹⁵ così come l'annotazione secondo la quale gli abitanti di questa regione erano in grado di distinguere tra pino femmina e pino maschio in base a precise caratteristiche morfologiche.¹⁶ In diverse occasioni Teofrasto evidenzia l'importanza dell'autopsia. Così, nel *De causis plantarum*, pone nella

11 Hdt. 3.107. Lo storico di Alicarnasso non forniva notizie di ordine botanico su queste piante, ma riportava le storie che accompagnavano la raccolta degli aromi. Così – narrava – gli Arabi bruciavano il ladano per allontanare i serpenti alati che infestavano i campi in cui crescevano gli alberi di incenso; si servivano di corazze di cuoio per ripararsi dagli animali alati simili a pipistrelli, che abitavano i luoghi in cui cresceva la cassia; raccoglievano il cinnamomo procurando la caduta dei nidi di alcuni uccelli che con rami della pianta erano soliti costruire i loro giacigli: Hdt. 3.107–113.1, ma anche 2.73; cfr. Squillace (2015) 39–41.

12 Secondo Plinio, Alessandro affidò a 'gente di mestiere' (*omnium quos venatus, aucupia piscatusque alebant quibusque vivaria, armenta, alvaria, pisciniae, aviaria in cura erant*), che viveva in Asia e in Grecia, l'incarico di raccogliere sulle varie specie di animali dati utili alle ricerche di Aristotele: Plin. *HN* 8.44.

13 Cfr. Romm (1989) 566–575 e (1992) 107–108; Bodson (1991) 132–133; Geus (2003) 342. In tutti *status quaestionis* e bibliografia relativa. Per Romm (1989) 127 la notizia pliniana costituirebbe solo un «myth», mentre per Bodson (1991) 133: «Pliny's statement remains unconfirmed. It must be considered an idealized and legendary view of the collaboration between Aristotle and Alexander, which in fact can be refuted by looking at both the way their relationship evolved after Calisthenes was put to death and the contents of the biological treatises as they have been transmitted».

14 Sul metodo di ricerca di Aristotele basato, laddove possibile, sull'autopsia: Kullmann (1974); Repici (1985) e (2000) 180–182.; Wöhrle (1985) 1–21; Kollesch (1997) 367–373.

15 Theophr. *Hist. pl.* 9.3.1–3; cfr. Amigues (2006) XVI e commento *ad loc.*

16 Theophr. *Hist. pl.* 3.9.2 e commento *ad loc.* di Amigues (1989).

visita dei luoghi in cui crescevano le diverse specie vegetali l'elemento fondamentale per la raccolta delle informazioni sulle piante.¹⁷ Le piante, infatti – rimarca nell'*Historia plantarum* –, a differenza degli animali, erano diverse l'una dall'altra non disponendo di parti comuni come bocca e stomaco. Occorreva, dunque, definirle per analogia o in altro modo.¹⁸

A fronte del valore di un'indagine autoptica, Teofrasto, in moltissime occasioni non fu in grado di esplorare i luoghi e osservare personalmente le piante. Dovette affidarsi, dunque, a testimoni oculari più o meno attendibili, valutarne i racconti e stabilire quali informazioni fossero degne di fede e quali, invece, pur riportate per completezza di informazione, dovessero essere derubricate a semplice racconto di fantasia.

Nell'*Historia plantarum* il filosofo riporta dati dettagliati sulla flora delle regioni asiatiche,¹⁹ che non ebbe modo di visitare personalmente, come giustamente ha sostenuto Suzanne Amigues.²⁰ Per es., parlando dell'edera e legandola alla Siria e all'India, Teofrasto rileva che in Siria edera e abete crescevano nell'entroterra a cinque giorni di marcia dalla costa, mentre in India l'edera era stata trovata sul monte Meros. Durante la spedizione nella regione, Alessandro, infatti, era tornato coronato di edera al pari dei suoi uomini. Il filosofo non specifica l'identità della sua fonte limitandosi a un generico φασιν. Da essa dipendeva la notizia seguente in base alla quale Arpalo, avendo portato con sé la pianta nella marcia di ritorno verso Occidente, cercò di trapiantarla senza successo a Babilonia, dove era appassita per via del clima sfavorevole.²¹ Ancora in India – rileva Teofrasto – Alessandro proibì il consumo di una pianta tossica che provocava coliche violente e dissenteria.²² In Aracosia cresceva una pianta simile all'alloro le cui foglie però erano tossi-

17 Theophr. *Caus. pl.* 2.13.5: Τὰ δὲ καθ' ἕκαστα μᾶλλον ἴσως δὲ καὶ μόνως ἂν τις ἀποδοίη τὴν ἐμπειρίαν προσλαβὼν χώρας καὶ τόπου διὰ τῆς ἱστορίας. Cfr. commento *ad loc.* di Amigues (2012). Sul metodo di ricerca di Teofrasto: Wöhrle (1985) 129–148; Amigues (1988) X–XII; Repici (2000) 182–200.

18 Theophr. *Hist. pl.* 1.1.10–11: σημείον δὲ τὸ μηδὲν εἶναι κοινὸν λαβεῖν ὃ πᾶσιν ὑπάρχει, καθάπερ τοῖς ζώοις στόμα καὶ κοιλία. Τὰ δὲ ἀναλογία ταῦτ' ἄλλον τρόπον. Cfr. commento *ad loc.* di Amigues (1988).

19 Cfr. Joret (1901); Bretzl (1903); Högemann (1985); Amigues (2002) 17–19; Squillace (2015) 166–167 e (2020²) 7 e nn. 23–25.

20 Cfr. Amigues (1988), XIII n. 12. Del tutto improbabile l'ipotesi di Capelle (1954) 169–187, part. 183–184, secondo il quale Teofrasto raccolse di prima mano tutti i dati spostandosi di regione in regione.

21 Theophr. *Hist. pl.* 4.4.1 e comm. *ad loc.* di Amigues (1989), ma anche Bretzl (1903) 221.

22 Theophr. *Hist. pl.* 4.4.5 e comm. *ad loc.* di Amigues (1989).

che. Ciò costrinse l'esercito a sorvegliare i cavalli per impedire che se ne cibassero.²³ In Gedrosia, come in Aracosia, vi era una pianta simile all'alloro, le cui foglie erano tossiche. Se ingerite, provocavano convulsioni violente e morte nelle bestie (nella fattispecie gli animali da soma al seguito dell'esercito) che le ingerivano. Ancora in Gedrosia cresceva sia una pianta in grado di accecare quanti – uomini o bestie – venivano in contatto con la sua resina lattiginosa, sia un'erba sotto la quale erano soliti trovare riparo serpenti velenosissimi che attaccavano chiunque la calpestasse.²⁴ Altre informazioni contenute nell'*Historia plantarum* riguardano piante tipiche delle regioni asiatiche. Si tratta nello specifico di:

<i>Hist. pl.</i> 4.4.2–3	<i>Melon medikon o persikon</i>	Media e Persia
<i>Hist. pl.</i> 4.4.2–3	Fico	India, nei pressi del fiume Akesine
<i>Hist. pl.</i> 4.4.5	Albero dal nome indefinito che produceva frutti consumati dai saggi	India
<i>Hist. pl.</i> 4.4.5	Pianta dotata di foglie lunghe utilizzate come ornamento dalla popolazione locale	India
<i>Hist. pl.</i> 4.4.9–11	Due specie di ebano che producevano legno di differente qualità	India
<i>Hist. pl.</i> 4.4.9–11	Una specie di pistacchio diversa dal terebinto europeo	India
<i>Hist. pl.</i> 4.4.9–11	Specie di graminacee differenti da quelle europee	India
<i>Hist. pl.</i> 4.4.9–11	Viti, ulivi e alberi da frutto. Gli ulivi non producevano frutti	India
<i>Hist. pl.</i> 4.4.12	'Spina d'Aracosia o di Eracle', la cui resina aveva un aroma simile a quello della mirra	Aracosia

²³ Theophr. *Hist. pl.* 4.4.12 e comm. *ad loc.* di Amigues (1989).

²⁴ Theophr. *Hist. pl.* 4.4.13 e comm. *ad loc.* di Amigues (1989), ma anche Joret (1901) 613.

2 Incenso, mirra, balsamo, cinnamomo, cassia e altre piante aromatiche in *Historia Plantarum* 9.4–7

Nel libro IV dell'*Historia plantarum* Teofrasto introduce il tema relativo alle piante aromatiche – si tratta nello specifico di incenso, mirra, cassia, resina di balsamo/opobalsamo, cinnamomo²⁵ –, riprendendolo poi nel libro IX. È proprio nel capitolo 4 del libro IX, in cui parla di incenso e mirra, che il filosofo mostra con maggiore chiarezza in che modo organizza e impiega le tante informazioni raccolte. È opportuno riportarlo integralmente al fine di comprendere quanti dati riporta e in che modo li valuta.

[1] Περί δὲ λιβανωτοῦ καὶ σμύρνης καὶ βαλσάμου καὶ εἴ τι τοιοῦτον ἕτερον ὅτι μὲν καὶ [δι'] ἀπ' ἐντομῆς γίνεται καὶ αὐτομάτως εἴρηται. Ποία δέ τις ἡ τῶν δένδρων φύσις καὶ εἴ τι περὶ τὴν γένεσιν ἢ τὴν συλλογὴν ἢ τῶν ἄλλων ἴδιον αὐτοῖς ὑπάρχει πειρατέον εἰπεῖν· ὡσαύτως δὲ καὶ περὶ τῶν λοιπῶν εὐόσμων· σχεδὸν γὰρ τὰ γε πλεῖστα ἀπὸ τῶν τόπων ἐστὶ τῶν τε πρὸς μεσημβρίαν καὶ ἀνατολήν.²⁶

Riguardo a incenso, mirra e balsamo e altre piante del genere, è stato detto che sono prodotte per incisione o spontaneamente (dalle piante). Occorre invece cercare di dire quale sia la natura delle piante, e (riportare) qualcosa in merito alla formazione e alla raccolta (dei prodotti aromatici) o qualche altra informazione pertinente a esse. Stesso dicasi in merito alle altre sostanze aromatiche. Quasi la maggior parte, infatti, provengono da luoghi del sud e dell'Oriente.

[2] Γίνεται μὲν οὖν ὁ λίβανος καὶ ἡ σμύρνα καὶ ἡ κασία καὶ εἴ τι τῶν κινάμωμον ἐν τῇ τῶν Ἀράβων Χερρονήσῳ περὶ τε Σαβὰ καὶ Ἀδραμύτα καὶ Κιτίβαινα καὶ Μαμάλι. Φύεται δὲ τὰ τοῦ λιβανωτοῦ καὶ τῆς σμύρνης δένδρα τὰ μὲν ἐν τῷ ὄρει τὰ δὲ ἐν ταῖς ἰδίαις γεωργίαις ὑπὸ τὴν ὑπώρειαν· διὸ ὁ καὶ τὰ μὲν θεραπεύεται, τὰ δ' οὐ. Τὸ δ' ὅρος εἶναι

Dunque l'incenso, la mirra, la cassia e anche il cinnamomo sono prodotti nella penisola arabica intorno alle regioni di Saba, Hadramyta, Kitibaina e Mamali. Gli alberi di incenso e di mirra crescono in parte sulla montagna, in parte negli appezzamenti privati posti alla base della montagna. Perciò gli uni sono coltivati, gli altri no.

²⁵ Theophr. *Hist. pl.* 4.4.14 e comm. *ad loc.* di Amigues (1989), ma cfr. anche Bretzl (1903) 245–246.

²⁶ Il testo greco riprende quello dell'edizione critica curata da Amigues (2006).

(continua)

φασιν ὑψηλὸν καὶ δασύ καὶ νιφόμενον· ῥεῖν δ' ἐξ αὐτοῦ καὶ ποταμούς εἰς τὸ πέδιον. Εἶναι δὲ τὸ μὲν τοῦ λιβανωτοῦ δένδρον οὐ μέγα, πεντάπηχυ δέ τι καὶ πολὺκλαδον· φύλλον δὲ ἔχειν ἐμφερές τῇ ἀπίῳ, πλὴν ἔλαττον πολὺ καὶ τῷ χρώματι ποῶδες σφόδρα καθάπερ τὸ πήγανον· λειόφλοιοι δὲ πᾶν ὥσπερ τὴν δάφνην.

Dicono che la montagna sia alta, ricca di alberi e coperta di neve e che da essa scorrano fiumi verso la pianura. (Dicono) che l'albero di incenso non abbia grandi dimensioni. Esso raggiunge i 5 cubiti di altezza e ha molti rami. Ha una foglia simile, per forma, a quella del pero, anche se è un po' più piccola, per colore, di un verde intenso, a quella della ruta. Ha la corteccia completamente liscia come quella dell'alloro. [Figs. 1a, 2, 3, 4a, 4b, 4c]

[3] Τὴν δὲ σμύρναν ἔλαττον ἔτι τῷ μεγέθει, καὶ θαμνωδέστερον δέ, τὸ δὲ στέλεχος ἔχειν σκληρόν καὶ συνεστραμμένον ἐπὶ τῆς γῆς, παχύτερον δὲ ἢ κνημοπαχές· φλοιὸν δὲ ἔχειν λεῖον ὅμοιον τῇ ἀνδράχλῃ. Ἄλλοι δὲ οἱ φάσκοντες τεθεωρηκέναι περὶ μὲν τοῦ μεγέθους σχεδὸν συμφωνοῦσιν· οὐδέτερον γάρ εἶναι μέγα τῶν δένδρων, ἔλαττον δὲ τὸ τῆς σμύρνης καὶ ταπεινότερον· φύλλον δὲ ἔχειν τὸ τοῦ λιβανωτοῦ δαφνοειδές καὶ λειόφλοιοι δ' εἶναι· τὸ δὲ τῆς σμύρνης ἀκανθώδες καὶ οὐ λεῖον, φύλλον δὲ προσημπερές ἔχειν τῇ πετέῃ, πλὴν οὐλον, ἐξ ἁκροῦ δὲ ἐπακανθίζον, ὥσπερ τὸ τῆς πρίνου.

(Dicono che) l'albero della mirra è ancora più piccolo (dell'incenso) e a forma di cespuglio, e presenta un tronco secco e schiacciato sul terreno, più grosso della gamba di un uomo. Ha una corteccia liscia simile a quella dell'*andrachne*/corbezzolo greco.²⁷ Altri, invece, affermando di aver visto personalmente (la pianta), concordano sulla grandezza. Infatti (affermano che) nessuna delle due piante è grande, e che (rispetto all'incenso) l'albero della mirra è più piccolo e più basso. L'incenso invece ha una foglia simile a quella dell'alloro e ha la corteccia completamente liscia. L'albero della mirra, invece, è spinoso e non liscio e ha una foglia molto simile a quella dell'olmo, tuttavia essa è ondulata e spinosa all'estremità come quella del *prinos*/quercia spinosa.²⁸ [Figs. 4a, 4b, 4c, 5a, 6, 7, 8]

27 Cfr. Amigues (2006) 11, 84 e 269, s.v. *andrachne*. <https://www.pfaf.org/user/Plant.aspx?LatinName=Arbutus+andrachne> (ultimo accesso 31.3.2023).

28 Cfr. Amigues (2006) 11 e 326, s.v. *prinos*. <http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=1183> (ultimo accesso 31.3.2023).

(continua)

[4] Ἐφασαν δὲ οὗτοι κατὰ τὸν παράπλουον ὃν ἐξ Ἡρώων ἐποιοῦντο κόλπου ζητεῖν ἐκβάντες ὕδωρ ἐν τῷ ὄρει καὶ οὕτω θεωρήσαι τὰ δένδρα καὶ τὴν συλλογὴν. Εἶναι δ' ἀμφοτέρων ἐντετμημένα καὶ τὰ στελέχη καὶ τοὺς κλάδους, ἀλλὰ τὰ μὲν ὥσπερ ἀξίνη δοκεῖν τετμηθῆαι τοὺς δὲ λεπτοτέρας ἔχειν τὰς ἐντομάς· τὸ δὲ δάκρυον τὸ μὲν καταπίπτειν τὸ δὲ καὶ πρὸς τῷ δένδρῳ προσέχεσθαι· ἐνιαχοῦ μὲν ὑποβεβλήσθαι ψιδάθους ἐκ φοινίκων πεπλεγμένας, ἐνιαχοῦ δὲ τὸ ἔδαφος μόνον ἡδαφίσθαι καὶ καθαρὸν εἶναι· καὶ τὸν μὲν ἐπὶ τῶν ψιδάθων λιβανωτὸν εἶναι καὶ καθαρὸν καὶ διαφανῆ, τὸν δ' ἐπὶ τῆς γῆς ἦττον· τὸν δ' ἐπὶ τοῖς δένδροις προσεχόμενον ἀποξύνειν σιδήροις, δι' ὃ καὶ φλοῖον ἐνίοις προσεῖναι.

Inoltre quanti intrapresero la navigazione dal golfo di Heros raccontarono che, dopo essere sbarcati, andarono a cercare l'acqua sulla montagna e così videro gli alberi e la raccolta (dei loro prodotti). C'erano alberi di entrambe le specie (incenso e mirra) incisi sul tronco e sui rami. Tuttavia, i tronchi sembravano essere stati colpiti quasi da un'ascia, i rami avevano invece delle incisioni più leggere. La lacrima di resina, in parte, cadeva a terra, in parte restava attaccata all'albero. Talora venivano posti sotto (gli alberi) dei graticci fatti con rami di palma tagliati, talora era lasciato soltanto il suolo che veniva pulito. La resina di incenso raccolta sui graticci era pulita e quasi trasparente, invece quella raccolta sul suolo lo era di meno. Staccavano con attrezzi di ferro la resina rimasta appiccicata agli alberi. Perciò anche la corteccia rimaneva attaccata ad alcuni pezzi di resina. [Fig. 1b]

[5] Τὸ δὲ ὄρος ἅπαν μεμερίσθαι τοῖς Σαβαίοις· τούτους γὰρ εἶναι κυρίους, δικαίους δὲ τὰ πρὸς ἀλλήλους· διὸ ὁ καὶ οὐδένα τηρεῖν. Ὅθεν καὶ αὐτοὶ δαψιλῶς εἰς τὰ πλοῖα λαβόντες ἐνθέσθαι τοῦ λιβανωτοῦ καὶ τῆς σμύρνης, ἐρημίας οὐσης, καὶ ἀποπλεῖν. Ἐλεγον δ' οὗτοι καὶ τότε καὶ ἔφασαν ἀκούειν, ὅτι συνάγεται πανταχόθεν ἡ σμύρνα καὶ ὁ λιβανωτὸς εἰς τὸ ἱερὸν τὸ τοῦ Ἡλίου· τοῦτο δ' εἶναι μὲν τῶν Σαβαίων ἀγίωτατον δὲ πολὺ τῶν περὶ τὸν τόπον, τηρεῖν δὲ τινὰς Ἀραβας ἐνόμους·

(Raccontarono che) tutta la montagna era divisa in parti tra i Sabei. Costoro, infatti, ne erano i proprietari, rispettosi gli uni di quanto apparteneva agli altri. Perciò non avevano bisogno di alcun custode che lo sorvegliasse. Per questo motivo gli stessi (= quanti tramandarono questo racconto), approfittando della mancanza di vigilanza, essendosi impadroniti di una grande quantità di resina di incenso e di mirra, la caricarono sulle navi in abbondanza e ripartirono. Costoro raccontavano anche questo e affermavano di avere udito che le resine di incenso e di mirra prodotte ovunque venivano ammassate poi nel santuario del dio Helios. Questo apparteneva ai Sabei, ma era il luogo di gran lunga più sacro anche per quanti abitavano tutt'intorno. Lo custodivano alcuni Arabi armati.

(continua)

[6] ὅταν δὲ κομίσωσιν, ἕκαστον σωρεύσαντα τὸν αὐτοῦ καὶ τὴν σμύρναν ὁμοίως, καταλιπεῖν τοῖς ἐπὶ τῆς φυλακῆς, τιθέναι δὲ ἐπὶ τοῦ σωροῦ πινάκιον γραφὴν ἔχον τοῦ τε πλήθους τῶν μέτρων καὶ τῆς τιμῆς ἧς δεῖ πραθῆναι τὸ μέτρον ἕκαστον· ὅταν δὲ οἱ ἔμποροι παραγένωνται, σκοπεῖν τὰς γραφάς, ὅστις δ' ἂν αὐτοῖς ἀρέσκη μετρησαμένους, τιθέναι τὴν τιμὴν εἰς τοῦτο τὸ χωρίον ἐνθεν ἂν ἔλυνται· καὶ τὸν ἱερέα παραγενόμενον, τὸ τρίτον μέρος λαβόντα τῆς τιμῆς τῷ θεῷ τὸ λοιπὸν αὐτοῦ καταλιπεῖν καὶ τοῦτο σῶν εἶναι τοῖς κυρίοις, ἕως ἂν ἔλυνται παραγενόμενοι.

(Affermavano che) quando portavano (i prodotti), ciascuno, ammassando il proprio incenso e ugualmente la propria mirra, li affidava a coloro che erano posti a guardia. Metteva sui propri prodotti una tavoletta che riportava scritta l'indicazione del numero di misure e il valore di vendita che occorreva assegnare a ciascuna misura. Quando i compratori arrivavano, vedevano le indicazioni (dei prezzi). Chi di loro era soddisfatto da essi, avendo misurato (le quantità), poneva il compenso nel punto da cui aveva prelevato la merce. Giunto il sacerdote e presa la terza parte del compenso per il dio, lasciava la parte restante nel medesimo posto. Questa era posta sotto custodia per i proprietari, fino a quando non venivano a prelevarla.

[7] Ἄλλοι δὲ τινες τὸ μὲν τοῦ λιβανωτοῦ δένδρον ὁμοιον εἶναι φασὶ σχίνῳ καὶ τὸν καρπὸν ταῖς σχινίσαι, φύλλον δὲ ὑπέρυθρον· εἶναι δὲ τὸν μὲν ἐκ τῶν νέων λιβανωτὸν λευκότερον καὶ ἀοδμότερον, τὸν δ' ἐκ τῶν παρηκμακώτων ξανθότερον καὶ εὐοσμότερον· τὸ δὲ τῆς σμύρνης ὁμοιον τῇ τερμίνθῳ, τραχύτερον δὲ καὶ ἀκανθωδέστερον, φύλλον δὲ μικρῷ στρογγυλότερον, τῇ δὲ γεύσει διαμασσωμένοις ὁμοιον τῷ τῆς τερμίνθου· εἶναι δὲ καὶ τούτων τὰ παρηκμακώτα εὐοσμότερα.

Altri, invece, affermano che la pianta dell'incenso sia simile a quella del lentisco e (produca) un frutto simile alle bacche di lentisco, tuttavia ha le foglie rossastre. La resina di incenso prodotta dalle piante giovani risulta più chiara e meno profumata, quella prodotta dalle piante vecchie risulta, invece, più gialla e più profumata. (Affermano che) la pianta della mirra sia simile al terebinto, ma risulti più ruvida e dotata di molte spine. La foglia, inoltre, è un po' più rotonda, uguale però per sapore, per quanti la masticano, a quella del terebinto. Anche tra le piante di mirra, le più vecchie sono quelle che producono una resina più profumata.
[Figs. 1a, 1b, 5a, 5b, 9a, 9b, 10]

[8] Γίνεσθαι δὲ ἀμφότερα ἐν τῷ αὐτῷ τόπῳ τὴν δὲ γῆν ὑπάργυλον καὶ πλακώδη, καὶ ὕδατα πηγαῖα σπάνια. Ταῦτα μὲν οὖν ὑπεναντία τῷ νίφεσθαι καὶ ὕεσθαι καὶ ποταμούς ἐξίέναι. Τὸ δὲ παρόμοιον εἶναι τὸ δένδρον τῇ τερμίνθῳ καὶ ἄλλοι τινὲς λέγουσιν, οἱ δὲ καὶ ὅλως τέρμινθον εἶναι.

(Affermano anche che) entrambe le piante attecchiscono nel medesimo posto. La terra è un po' argillosa e increspata e le sorgenti di acqua sono scarse. È dunque il contrario di una regione dove c'è la neve, dove piove e dove ci sono fiumi. Che la pianta richiami per certi versi il terebinto anche altri lo affermano, ma alcuni dicono che si tratti del terebinto stesso.

(continua)

κομισθῆναι γὰρ ξύλα πρὸς Ἀντίγονον ὑπὸ τῶν Ἀράβων τῶν τὸν λιβανωτὸν καταγόντων ἃ οὐδὲν διέφερε τῶν τῆς τερμίνθου. Πλὴν οὗτοί γε μείζον ἕτερον ἀγνόνημα προσηγνόουν· ὥοντο γὰρ ἐκ τοῦ αὐτοῦ δένδρου τὸν τε λιβανωτὸν γίνεσθαι καὶ τὴν σμύρναν.

Infatti del legno di incenso fu portato ad Antigono dagli Arabi che trasportano l'incenso fino alla costa, e questo non differiva in nulla da quello del terebinto. Del resto costoro mostravano la loro ignoranza commettendo un altro errore ancora più grande. Infatti credevano che dalla stessa pianta derivassero sia l'incenso sia la mirra.

[Fig. 10]

[9] Διόπερ ἐκεῖνος ὁ λόγος πιθανώτερος ὁ παρὰ τῶν ἀναπλευσάντων ἐξ Ἑρῶν πόλεως. Ἐπεὶ καὶ τὸ ὑπὲρ Σάρδεων πεφυκὸς τοῦ λιβανωτοῦ δένδρον ἐν ἱερῷ τινι διαφνοειδὲς ἔχει τὸ φύλλον, εἴ τι δεῖ σταθμᾶσθαι τοῦτο. Ὁ «δὲ» λιβανωτὸς διίεται, καὶ ὁ ἐκ τοῦ στελέχους καὶ ὁ ἐκ τῶν ἀκρεμόνων, ὁμοίως καὶ τῇ ὄψει καὶ τῇ ὁσμῇ θυμιώμενος τῷ ἄλλῳ λιβανωτῷ· πέφυκε δὲ τοῦτο μόνον τὸ δένδρον οὐδεμιᾶς τυγχάνειν «θεραπείας».

Perciò appare più degno di credibilità il resoconto di quanti sono partiti dalla città di Heros. Infatti anche la pianta di incenso attecchita nei pressi di Sardi in un luogo sacro ha la foglia simile a quella dell'alloro, se occorre dare peso a questa notizia. L'incenso che viene emesso dalla corteccia e dai rami è identico per aspetto e per aroma, quando viene bruciato, al resto dell'incenso. Tuttavia solo quest'albero per sua natura non va sottoposto ad alcuna cura.

[Fig. 4b]

[10] Ἐνιοὶ δὲ λέγουσιν ὡς ἡδίων μὲν ὁ λιβανωτὸς ἐν τῇ Ἀραβίᾳ γίνεται, καλλίων δὲ ἐν ταῖς ἐπικειμέναις νήσοις ὧν ἐπάρχουσιν· ἐνταῦθα γὰρ καὶ σχηματοποιεῖν ἐπὶ τῶν δένδρων οἶον ἂν θέλωσι. Καὶ τάχα τοῦτο γε οὐκ ἀπίθανον· ἐνδέχεται (γὰρ) ὅποιαν ἂν βούλυνται ποιεῖν τὴν ἐντομήν. Εἰσὶ δὲ τινες καὶ μεγάλοι σφόδρα τῶν χόνδρων, ὥστ' εἶναι τῷ μὲν ὄγκῳ χειροπληθιαίους, σταθμῷ δὲ πλεον ἢ τρίτον μέρος μνάς. Ἀργὸς δὲ κομίζεται πᾶς ὁ λιβανωτὸς, ὁμοίος δὲ τῇ προσόψει φλοιῷ. Τῆς σμύρνης δὲ ἡ μὲν στακτὴ ἡ δὲ πλαστὴ. Δοκιμάζεται δ' ἡ μὲν ἀμείνων τῇ γεύσει, καὶ ἀπὸ ταύτης τὴν ὁμόχρων λαμβάνουσι. Περὶ μὲν οὖν λιβανωτοῦ καὶ σμύρνης σχεδὸν τοσαῦτα ἀκηκόαμεν ἄχρι γε τοῦ νῦν.

Alcuni affermano che l'incenso sia più dolce in Arabia ma più bello nelle isole vicine sulle quali dominano Arabi. Lì infatti modellano gli alberi secondo la forma che desiderano. Ciò può essere facilmente credibile. Infatti è possibile praticare le incisioni a piacimento. Alcuni grumi (di resina) sono a tal punto grandi da riempire con il loro volume una mano, e da pesare più di un terzo di mina. Tutto l'incenso è trasportato allo stato grezzo, simile a vedersi a un guscio. La mirra, invece, si presenta o nella qualità 'a gocce'/'stakte', o modellata/'plaste'. La stakte è ritenuta la migliore, e da questa qualità selezionano quella che presenta un colore uniforme. Riguardo a incenso e mirra è pressoché tutto quello che fino a ora ho sentito dire.

[Fig. 1b, 5b]

In questo caso l'impossibilità di un'indagine autoptica è chiarita dall'ultimo paragrafo (9.4.10) dal carattere riassuntivo nel quale Teofrasto attribuisce a tradizioni orali (ἀκηκόαμεν) tutte le informazioni su incenso e mirra. Non avendo visitato l'Arabia e non avendo osservato personalmente le due piante, il filosofo non sele-

ziona le sue fonti scartandone alcune. Dal momento che dispone di pochi dati e non è in grado di verificarli, li riporta tutti, ponendoli a confronto e non mancando talora di esprimere le sue valutazioni sull’attendibilità di alcuni. Così annota sei differenti tradizioni:

I fonte	Versione A	<i>Hist. pl.</i> 9.4.2–3	φασιν
	Versione B		Ἐτεροι δὲ οἱ φάσκοντες τεθεωρηκέναι
II fonte		<i>Hist. pl.</i> 9.4.3–6	Ἐφασαν δὲ οὗτοι κατὰ τὸν παράπλουον ὃν ἐξ Ἡρώων ἐποιοῦντο κόλπου ζητεῖν [. . .] ἔλεγον δ’ οὗτοι τόδε, καὶ ἔφασαν ἀκούειν
		<i>Hist. pl.</i> 9.4.9	Διόπερ ἐκεῖνος ὁ λόγος πιθανώτερος ὁ παρὰ τῶν ἀναπλευσάντων ἐξ Ἡρώων πόλεως.
III fonte		<i>Hist. pl.</i> 9.4.7	Ἄλλοι δὲ τινες [. . .] φασι
IV fonte		<i>Hist. pl.</i> 9.4.8	ἄλλοι τινὲς λέγουσιν
V fonte		<i>Hist. pl.</i> 9.4.8	οἱ δὲ [. . .] οὐτοί γε μεῖζον ἕτερον ἀγνόημα προσηγγόνουν ᾧοντο
VI fonte		<i>Hist. pl.</i> 9.4.10	Ἐνιοι δὲ λέγουσιν

Esse non mancano di offrirgli informazioni talora discordanti:

I fonte	–	Incenso e mirra crescevano sia in montagna sia in pianura;
Versione A	–	le due piante crescevano spontaneamente o erano coltivate;
	–	l’altezza dell’incenso era di circa 5 cubiti;
	–	la foglia dell’incenso era simile per forma a quella del pero (anche se più piccola) e, per colore, verde scuro, a quella della ruta; la corteccia richiamava quella dell’alloro;
	–	l’albero della mirra era più piccolo di quello dell’incenso; aveva la forma di un cespuglio ed era dotato di un tronco grosso quanto la gamba di un uomo; la corteccia era simile a quella dell’ <i>andrachne</i> /corbezzolo greco.
	–	
I fonte	–	Incenso e mirra era due alberi bassi;
Versione B	–	la pianta della mirra era più bassa dell’incenso;
Testimoni oculari (<u>φάσκοντες τεθεωρηκέναι</u>)	–	foglie e corteccia dell’incenso somigliavano a quelle dell’alloro;
	–	l’albero della mirra aveva una corteccia increspata, era dotato di spine e aveva una foglia simile a quella dell’olmo, ondulata e appuntita come quella del <i>pinos</i> /quercia spinosa.

(continua)

II fonte Testimoni oculari	- Le resine di incenso e mirra venivano raccolte incidendo il tronco e i rami; la resina rimaneva attaccata a tronco e rami, ma poteva anche cadere a terra dove i raccoglitori mettevano delle foglie di palma; - l'incenso che cadeva sulle foglie era lucido, quello che cadeva a terra era opaco; - i raccoglitori si servivano di strumenti di ferro per staccare la resina dal tronco; - le coltivazioni di incenso e mirra erano lasciate incustodite dalla popolazione dei Sabei.
II fonte Racconto recuperato in forma orale (ἀκούειν) da un'altra fonte	- I produttori depositavano le resine di incenso e mirra, accompagnate da etichette con il relativo prezzo, nel santuario del dio Helios, dove il sacerdote prelevava per il dio la terza parte; la restante parte rimaneva a disposizione dei produttori; - l'incenso prodotto da tronco e rami aveva lo stesso odore; - le piante di incenso non necessitavano di cure.
III fonte (vs. I fonte)	- Albero dell'incenso simile al lentisco, ma con foglia più rossastra; - la resina delle piante più giovani era meno profumata; la resina delle piante più mature era di colore giallo e risultava maggiormente profumata; - l'albero della mirra era simile al terebinto anche se presentava una forma più aspra, era dotato di spine e aveva la foglia più arrotondata; la foglia, però, era simile per sapore a quella del terebinto; - incenso e mirra crescevano in luoghi argillosi e secchi, privi di neve e di corsi di acqua.
IV fonte	- Pianta dell'incenso simile a quella del terebinto.
V fonte	- Pianta dell'incenso da identificare col terebinto; - incenso e mirra costituivano la stessa pianta.
VI fonte	- L'incenso aveva un profumo più soave in Arabia, si presentava più bello nelle isole vicine all'Arabia governate dagli Arabi.

Senza citare alcuna fonte specifica, Teofrasto chiude il capitolo affermando che l'incenso grezzo, quando veniva trasportato, aveva la forma di un guscio di uovo, e che alcuni grumi di incenso arrivavano a pesare 1/3 di mina; la mirra invece era trasportata sia a gocce (στακτή), sia modellata (πλαστή). Delle due la στακτή risultava la più pregiata.²⁹

L'eccezionalità del capitolo 4 emerge anche dal confronto con i capitoli immediatamente successivi dedicati a cinnamomo e cassia (5), balsamo (6), altre piante aromatiche (7).³⁰ In quest'ultimo capitolo, che precedeva la sezione sulle piante dotate di proprietà terapeutiche (8–20), il filosofo rileva che le piante aromatiche – si tratta nello specifico di cassia, cinnamomo, nardo, *maron*/origano del Sipilo, balsamo, aspalato, storace, iris, *narte*, costo, panacea, croco/zafferano, mirra, cipero, giunco odoroso, calamo aromatico, maggiorana, meliloto, anice, oltre a cardamomo e amomo – provenivano in parte dall'India, via mare, in parte dall'Arabia (7.2–3). Tranne l'iris che cresceva in Europa, tutte erano di provenienza asiatica (7.4).

A differenza che nel capitolo 4, nei capitoli 5–7 Teofrasto utilizza meno fonti.

A. Cinnamomo e cassia:

I fonte	<i>Hist. pl.</i>	τάδε λέγουσι [. . .].	–	Morfologia di cinnamomo e cassia; le due piante erano piccole e simili all'agnocasto ma più ricche di rami e legnose; Modalità di raccolta del legno aromatico;
	9.5.1	Οἱ μὲν οὕτω λέγουσιν		
II fonte	<i>Hist. pl.</i>	ἄλλοι δὲ [. . .] φασί	–	Cinnamomo simile a un arbusto;
	9.5.2			
III fonte Tradizione ritenuta solo un μῦθος.	<i>Hist. pl.</i>	Λέγεται δὲ τις καὶ μῦθος	–	Le piante di cinnamomo erano infestate da serpenti velenosi contro i quali i raccoglitori usavano protezioni per mani e piedi; ³¹ Una parte del raccolto era lasciato al dio Helios e ardeva spontaneamente;
	9.5.2			
IV fonte?	<i>Hist. pl.</i>	φασί	–	Modalità di raccolta della cassia.
	9.5.3			

²⁹ Theophr. *Hist. pl.* 9.4.10. Sulla mirra στακτή e il suo impiego nei profumi: Theophr. *De od.* 29.

³⁰ I capitoli 4–7 del libro 9 dell'*Historia plantarum* costituiscono la sezione dedicata alle resine vegetali: Amigues (2006) 82.

³¹ La storia richiama quella raccontata da Erodoto: Hdt. 3.110.

B. *Balsamo:*

Non cita le sue fonti	<i>Hist. pl.</i> 9.6	–	Luogo di crescita del balsamo (Siria); – morfologia della pianta: simile a un melograno e dotata di molti rami; foglia simile a quella della ruta; frutto come quello del terebinto; – modalità di raccolta della resina.
--------------------------	-------------------------	---	---

C. *Altre piante profumate:*

Due versioni contrapposte	<i>Hist. pl.</i> 9.7.1	οὐχ ὥς τινὲς φασι	– Calamo aromatico e giunco odoroso crescevano in una valle tra il Libano e una montagna. Non si trattava dell'Antilibano, come sostenevano alcuni.
	<i>Hist. pl.</i> 9.7.2	τινὲς φασι	– Secondo alcuni il profumo di calamo e giunco arrivava fino al mare. Si trattava di una notizia non plausibile secondo Teofrasto.
	<i>Hist. pl.</i> 9.7.2	Φασι	– Il vento che soffiava in Arabia era carico di profumo.
Due versioni contrapposte	<i>Hist. pl.</i> 9.7.2	οἱ μὲν [. . .] οἱ δὲ	– Cardamomo e amomo provenivano, secondo alcuni (οἱ μὲν) dalla Media, secondo altri (οἱ δὲ) dall'India, da dove arrivavano il nardo e altre spezie.

3 I canali di informazione

Pur impiegando formule generiche come φασι, λέγουσι e λέγεται, e talora ponendo in contrapposizione le sue fonti attraverso le forme correlative οἱ μὲν [. . .] οἱ δὲ – tutte espressioni che non consentono di risalire a quanti gli avevano trasmesso le informazioni – tuttavia in alcuni casi Teofrasto offre delle indicazioni più precise in merito alle sue fonti, che meritano qualche considerazione. Lo fa, in particolare, nel capitolo 4 a proposito di incenso e mirra, e nel 7 in relazione alla provenienza delle piante aromatiche. Nel primo caso, il filosofo cita tra le sue fonti οὗτοι κατὰ τὸν παράπλουον ὃν ἐξ Ἡρώων ἐποιοῦντο κόλπου ζητεῖν (4.4). Si tratta di quanti avevano partecipato alla spedizione di Anassicrate varata, come detto, tra il 324 e il 323 e partita dal golfo di Heros (Suez). Teofrasto recupera da essi le informazioni su incenso e mirra che reputa le più attendibili. Nella necessità di rifornirsi di acqua, costoro erano approdati nelle terre dove crescevano le due piante e avevano potuto visionare attentamente il processo di raccolta delle

due resine, appurare a quali genti appartenessero piante e raccolto, fare incetta delle due preziose spezie approfittando della mancanza di sorveglianza, raccogliere a loro volta da altre fonti (ἐφασαν ἀκούειν) le notizie in merito all'offerta di parte del raccolto ai sacerdoti del dio Helios e alle fasi e procedure di vendita. Il filosofo fa di questa fonte la principale, ritenendola la più affidabile rispetto alle altre (4.9: Διόπερ ἐκεῖνος ὁ λόγος πιθανώτερος ὁ παρὰ τῶν ἀναπλευσάντων ἐξ Ἡρώων πόλεως), in particolare a quanti riferivano che incenso e mirra provenivano dalla stessa pianta.³² Alla sua fonte-guida, sufficientemente connotata, accosta le altre la cui identificazione rimane oscura. Un indizio su di esse potrebbe trovarsi nel decimo paragrafo del capitolo 4, nel quale il filosofo riferisce che l'incenso aveva un profumo più soave in Arabia, ma si presentava più bello nelle isole vicine all'Arabia poste sotto il controllo degli Arabi. Qui veniva data alla resina la forma desiderata, praticando a piacimento l'incisione della corteccia.³³ Questa notizia potrebbe legarsi a quella riportata in 7.2 in base alla quale le spezie provenivano in parte dall'India, via mare, in parte dall'Arabia.³⁴

L'identificazione delle isole menzionate in 4.10 è assai problematica. Si potrebbe pensare, come ha fatto l'Amigues, a Socotra e al suo arcipelago, posti davanti alle coste dell'Arabia meridionale (odierno Yemen), dove sono presenti ben 7 specie di incenso/*Boswellia Sacra*, ipotizzando che Androstene e il suo equipaggio fossero giunti sulle montagne a ovest dell'odierna Qana alle falde del deserto Roub Al Khali e lì avessero osservato la raccolta e si fossero riforniti di acqua e spezie.³⁵ Ma si potrebbe anche pensare a Tylos e ad Arados nel Golfo Persico [Fig. 11].³⁶ Proprio a Tylos, infatti, si era fermato Archia alla guida della prima delle tre spedizioni varate da Alessandro, mentre nelle due successive Androstene

32 Sulla spedizione di Anassicrate: Theophr. *Hist. pl.* 9.4.4–5; 9.4.9 = Anaxicr. *FGrHist* 2201a F 2 e comm. *ad loc.* di Belfiore (2013), chiarito da Arr. *Ind.* 43.7 e Strab. 16.4.4 C 768 = Anaxicr. *FGrHist* 2201a T 2 e F 1 e comm. *ad loc.* di Belfiore (2013); cfr. Amigues (2002) 57–62 e (2006) 85.

33 Theophr. *Hist. pl.* 9.4.10: Ἐνιοὶ δὲ λέγουσιν ὡς ἡδίων μὲν ὁ λιβανωτὸς ἐν τῇ Ἀραβίᾳ γίνεται, καλλίων δὲ ἐν ταῖς ἐπικειμέναις νήσοις ὧν ἐπάρχουσιν· ἐνταῦθα γὰρ καὶ σχηματοποιεῖν ἐπὶ τῶν δένδρων οἷον ἂν θέλωσι. Καὶ τάχα τοῦτο γε οὐκ ἀπίθανον· ἐνδέχεται γὰρ ὅποιαν ἂν βούλωνται ποιεῖν τὴν ἐντομήν.

34 Theophr. *Hist. pl.* 9.7.2–3: [. . .] τὰ μὲν ἐξ Ἰνδῶν κομίζεται κάκειθεν ἐπὶ θάλατταν καταπέμπεται, τὰ δ' ἐξ Ἀραβίας [. . .].

35 Amigues (2006) 85 e 89; sulle diverse specie di incenso nell'arcipelago di Socotra cfr. Morris (1997) 232.

36 Tylos (indicata come Tyros) e Arados sono menzionate da Strab. 16.3.4 C 766: Πλεύσαντι δ' ἐπὶ πλεόν ἄλλαι νῆσοι Τύρος καὶ Ἀραδος εἰσὶν [. . .]. L'isola di Tylos corrisponde oggi allo stato del Bahrein sotto il quale ricade l'arcipelago vicino: cfr. Stein (1948) 1732–1733; Salles (1997); Squillace (2015) 167 e 184 e (2023) 23.

e Ierone si erano spinti oltre.³⁷ Della flora di Tylos aveva parlato Androstene nel suo *Periplo dell'India* (o in un secondo scritto) giunto in frammenti, segno che l'ufficiale macedone aveva esplorato l'isola osservandone e annotandone i tratti naturalistici e le consuetudini di vita della popolazione. Teofrasto in tre occasioni mostra di essersi servito dell'opera di Androstene. In due passi dell'*Historia plantarum*, pur senza menzionarlo, parla della flora dell'isola di Tylos;³⁸ nel *De causis plantarum*, citando esplicitamente l'ufficiale macedone, ricorda che sull'isola di Tylos la popolazione usava abitualmente, anche per via della scarsità di precipitazioni, acqua salata per irrigare le piante, preferendola all'acqua piovana.³⁹

Anche Nearco aveva dato indicazioni sulle isole antistanti la foce dell'Eufrate, annotando che su di esse crescevano alberi che emanavano un forte profumo di incenso e che in un villaggio nei pressi di Babilonia, chiamato Diridoti, venivano ammassati l'incenso e gli altri aromi prodotti in Arabia.⁴⁰ In merito invece ai commerci e alle rotte attraverso le quali le spezie arrivavano in Occidente, Onesicrito aveva annotato che la regione posta a sud dell'India produceva cinnamomo, nardo e altre sostanze profumate al pari dell'Arabia e dell'Etiopia, luoghi ai quali somigliava anche per clima,⁴¹ mentre uno storico come Aristobulo aveva riferito che, contrariamente a quanto affermava la gente di Gerrha, le spezie prodotte nella regione venivano trasportate fino a Babilonia via mare e non via terra. Da lì, seguendo il corso dell'Eufrate, arrivavano a Tapsaco e poi, via terra, ancora oltre.⁴²

La menzione di Androstene fa credere con sufficiente sicurezza che Teofrasto recuperasse ulteriori informazioni sulle terre degli aromi – in particolare su India, Golfo Persico e parte orientale dell'Arabia – da quanti, come Androstene, Nearco, e Onesicrito, avevano partecipato alle spedizioni promosse da Alessandro

37 Aristob. *FGrHist* 139 F 55 = *BNJ* 139 F 55, *ap. Arr. Anab.* 7.19.3–20.

38 Theophr. *Hist. pl.* 4.7.7 = Androst. *FGrHist* 711 F 4 = *BNJ* 711 F 4; *Hist. pl.* 5.4.7–8 = Androst. *FGrHist* 711 F 5 = *BNJ* 711 F 5 e commento *ad loc.* di Roller (2008); ma cfr. anche Berger (1894) 1172; Bretzl (1903) 115–157; Berve (1926) num. 80; Regenbogen (1940) 1460; Högemann (1985) 91–92 e nn. 26–27; Amigues (1988) XXVIII–XXX; Dognini (2000) 1–8 e (2001) 83–92; Heckel (2006) 29; Gonzáles Mora (2013) 171–172.

39 Theophr. *Caus. pl.* 2.5.5 = Androst. *FGrHist* 711 F 3 = *BNJ* 711 F 3 e commento *ad loc.* di Roller (2008): Καὶ τὰ μὲν ἀλυσκὰ τοῖς τοιοῦτοις πρόσφορα διὰ τὴν εἰρημένην αἰτίαν. Εἰ δ' ἀληθὲς ὁ ἔλεγεν Ἀνδροσθένης ὑπὲρ τῶν ἐν Τύλῳ τῇ νήσῳ τῇ περὶ τὴν ἐρυθρὰν θάλατταν ὅτι τὰ ναματιαῖα μᾶλλον συμφέρει τῶν οὐρανίων ἀλυσκὰ ὄντα καὶ τοῖς δένδροις καὶ πᾶσι τοῖς ἄλλοις, δι' ὃ καὶ ὅταν ὕψη τοῦτοις ἀποβρέχειν, αἰτίασαιτ' ἂν τις τὴν συνήθειαν· τὸ γὰρ ἔθος ὥσπερ φύσις γέγονε. Συμβαίνει δὲ τὰ μὲν οὐράνια σπάνια γίνεσθαι τοῦτοις δ' ἐκτρέφεσθαι καὶ τὰ δένδρα καὶ τὸν σῖτον καὶ τᾶλλα δι' ὃ καὶ πᾶσαν ὥραν σπείρουσι. Ταῦτα μὲν οὖν ὥς ἐξ ὑποθέσεως εἰρήσθω. Cfr. anche Bretzl (1903), 116–120; Högemann (1985) 88–94.

40 Nearch. *FGrHist* 133 F 1 = *BNJ* 133 F 1 e commento di Whitby (2012).

41 Ones. *FGrHist* 134 F 22 = *BNJ* 134 F 22 e commento di Whitby (2011).

42 Aristob. *FGrHist* 139 F 7 = *BNJ* 139 F 7 e commento di Pownall (2013).

lasciandone memoria scritta,⁴³ e forse anche da Aristobulo, attento, oltre che ai fatti strettamente militari, anche ai fattori naturalistici dei luoghi attraversati.⁴⁴ Rimangono totalmente nell'ombra, coperte dalle formule generiche φασι, λέγουσι, λέγεται, οἱ μὲν [. . .] οἱ δέ, le restanti fonti. Una di esse potrebbe essere costituita da commercianti arabi che, in data imprecisata, portarono ad Antigono Monofthalmo del legno di incenso (κομισθῆναι γὰρ ξύλα πρὸς Ἀντίγονον ὑπὸ τῶν Ἀράβων τῶν τὸν λιβανωτὸν καταγόντων). La pianta, attecchita a Sardi nei pressi di un luogo sacro, aveva la foglia simile a quella dell'alloro (τὸ ὑπὲρ Σάρδεων πεφυκὸς τοῦ λιβανωτοῦ δένδρον ἐν ἱερῷ τινι δαφνοειδὲς ἔχει τὸ φύλλον).⁴⁵

Si hanno solo indizi anche sulle modalità con le quali il filosofo – direttamente o con l'aiuto dei suoi allievi – raccolse le informazioni. È assai probabile che avesse incontrato quanti, carichi di esperienze di ogni genere, erano tornati dalla spedizione in Asia di Alessandro, alla quale avevano preso parte un consistente numero di mercenari greci.⁴⁶ Costoro, tra il 325 e il 324, dopo essersi ribellatisi al re macedone che li aveva stanziati nelle nuove città asiatiche al fine di impedirne il rientro in Grecia, fecero ritorno in patria,⁴⁷ anche con l'aiuto dell'ateniese Leostene che, stando a Pausania, ne mise in salvo 50.000.⁴⁸ Molti di essi si fermarono a capo Tenaro in Laconia,⁴⁹ altri tornarono ad Atene dove, nel 323, all'indomani della morte di Alessandro, determinarono col loro voto in assemblea la decisione di intraprendere la guerra contro la Macedonia, come riferisce Dio-

43 Diog. Laert. 5.51–52 attesta che tra i beni lasciati in eredità da Teofrasto ai suoi allievi vi erano anche le tavolette contenenti le mappe delle terre attraversate dagli esploratori da collocare, per sua volontà, nel portico inferiore vicino al Museo: [. . .] εἶτα τὸ στωϊκὸν οἰκοδομηθῆναι τὸ πρὸς τῷ μουσεῖῳ μὴ χεῖρον ἢ πρότερον· ἀναθεῖναι δὲ καὶ τοὺς πίνακας, ἐν οἷς αἱ τῆς γῆς περιόδοι εἰσιν, εἰς τὴν κάτω στοάν [. . .].

44 L'uso degli storici di Alessandro da parte di Teofrasto è prefigurato anche da Prontera (2013) 21.

45 Theophr. *Hist. pl.* 9.8–9. L'episodio si pone tra il 334, quando Antigono ebbe da Alessandro il governo della Grande Frigia mantenendolo anche dopo la morte del re macedone, e il 306/301 quando, col figlio Demetrio Poliorcete, si fregiò del titolo di *basileus* conservandolo fino alla morte nella battaglia di Ipso del 301. Plinio, infatti, facendo riferimento all'episodio, indica Antigono come *rex*: Plin. *HN* 12.56–56: [. . .] *alii lentisco similem subrutilo folio, quidam terebinthum esse, et hoc visum Antigono regi allato frutice*. Sulla figura di Antigono Monofthalmo rimando alle monografie di Briant (1973), Billows (1990) e Champion (2014) con relative fonti.

46 Cfr. Parke (1933) 186–198.

47 Curt. 9.7.1–11; ma anche Diod. Sic. 17.99.5–6 e 18.7.1; cfr. Landucci (1995a) 64–66, ma anche Landucci (1995b) 125–140; Bettalli (2013) 397.

48 Paus. 1.25.5 e 8.52.5.

49 Diod. Sic. 17.111.1 e commento di Prandi (2013) 191–192. E inoltre Diod. Sic. 18.8–10 (che parla di 8000 mercenari stanziati al Tenaro): cfr. Landucci (2008) 56–73, ma anche Griffith (1935) 35–38; Bettalli (2013) 397–398.

doro,⁵⁰ e come fa credere un frammento di Dexippo di Atene.⁵¹ Ancora ad Atene nell'estate del 324 si diresse il tesoriere di Alessandro Arpalo che portava con sé 5000 talenti e 6000 mercenari,⁵² mentre nel 323 giunsero da Babilonia altre persone che confermarono la notizia della morte di Alessandro avendo personalmente assistito all'evento.⁵³

La presenza nella città di mercenari reduci dalla lunga campagna asiatica rendeva agevole a Teofrasto, residente ad Atene fin dal 335,⁵⁴ un contatto diretto con quanti avevano visto le terre asiatiche e ne potevano descrivere le caratteristiche fisiche e le piante. A maggior ragione potevano farlo davanti a chi, come il filosofo, prometteva di custodire e tramandare in uno scritto ricordi ed esperienze in terre lontane. Queste fonti non solo erano ben informate sulle piante che avevano visto, ma erano dotate anche di competenze, almeno basilari, nel campo della botanica, padroneggiando probabilmente quel sapere contadino tramandato oralmente che rendeva loro possibile, nel quadro descrittivo, il confronto tra piante esotiche osservate nelle terre asiatiche e piante mediterranee. Così erano in grado di distinguere il pistacchio indiano dal terebinto europeo, le graminacee indiane da quelle europee, gli ulivi d'India incapaci di dare frutti, da quelli europei in grado di produrli.⁵⁵

Analogo profilo ebbero probabilmente le fonti impiegate da Teofrasto nel capitolo su incenso e mirra, forse anch'essi mercenari giunti in patria dopo il 323, e in grado addirittura, per via delle loro competenze in agricoltura, di confrontare incenso e mirra con piante europee a loro note come il pero, la ruta, l'alloro, l'*andrachne*/corbezzolo greco, l'olmo, il *prinos*/corteccia spinosa, il lentisco e il terebinto, e di rafforzare l'analogia tra mirra e terebinto ricorrendo alla pratica, del tutto usuale nel mondo contadino, dell'assaggio di una parte della pianta, nella fattispecie la foglia.

La provenienza di tutte queste fonti dal mondo contadino è rafforzata dal fatto che nel 322, dopo avere sconfitto gli Ateniesi nella battaglia di Crannon nel-

50 Diod. Sic. 18.10.1: ὁ δὲ δῆμος τῶν Ἀθηναίων, τῶν μὲν κτηματικῶν συμβουλευόντων τὴν ἡσυχίαν ἄγειν, τῶν δὲ δημοκόπων ἀνασειόντων τὰ πλήθη καὶ παρακαλούντων ἐρρωμένως ἔχεισθαι τοῦ πολέμου, πολλὴ τοῖς πλήθεσιν ὑπερεῖχον οἱ τὸν πόλεμον αἰρούμενοι καὶ τὰς τροφὰς εἰωθότες ἔχειν ἐκ τοῦ μισθοφορεῖν. Cfr. Landucci (1995a) 82–83 e (2008) 69–70.

51 Dexipp. *FGrHist* 100 F 33d = F 5d Martin = F 4d Mecella; cfr. Landucci (1995a) 85; Mecella (2013) 182–190.

52 Diod. Sic. 17.108.6–7; cfr. Prandi (2013) 184–185; ma anche Worthington (2014) 290–292; Landucci (2019) 209–210.

53 Diod. Sic. 18.9.4: [. . .] ἐπεὶ δὲ τινες ἐκ Βαβυλώνης ἤκον αὐτόπται γεγονότες τῆς τοῦ βασιλέως μεταλλαγῆς [. . .].

54 Cfr. Squillace (2020²) 4. Ivi altra bibliografia.

55 Theophr. *Hist. pl.* 4.4.9–11.

l'ambito della guerra lamiaca, il generale macedone Antipatro instaurò ad Atene un governo su base censitaria che escludeva dalla vita politica coloro che avevano un reddito inferiore a 2000 dracme e offrì un lotto di terra a quanti, vivendo in uno stato di indigenza, avessero voluto trasferirsi in Tracia: lo fecero, totalmente o in parte, 12.000 o 22.000 ex mercenari ateniesi.⁵⁶ Si trattava di gente che forse aveva svolto lavori agricoli per conto dei grandi proprietari, prima di trovare nel mestiere di soldato una fonte di guadagno più redditizia e sperare di tornare in possesso della terra di cui era priva in patria.⁵⁷ Desiderio, questo, che Antipatro realizzò in quanti decisero di lasciare Atene per trasferirsi a nord.⁵⁸

Conclusioni

Impossibilitato, dunque, a recarsi nelle regioni asiatiche per osservarne e studiarne le piante, Teofrasto ritenne utile alla sua ricerca e meritevole di attenzione ogni tipo di notizia. Giustappose perciò a informazioni del tutto credibili storie fantasiose, confermandoli o rigettandoli attraverso un serrato confronto tra i dati. Se sulle piante che crescevano in India, nelle regioni asiatiche e nella parte est della penisola arabica probabilmente poté contare sui dati trasmessigli sia da Androstene, Nearco, Onesicrito e forse Aristobulo, sia da quella massa di mercenari che nel 325/324 affluirono in Grecia e ad Atene, sulle piante che crescevano in Arabia e su incenso e mirra in particolare elesse a sua fonte-guida il resoconto di Anassicrate e del suo equipaggio, ritenendolo il più chiaro e affidabile poiché basato in larga parte su autopsia e/o recupero di notizie da gente del posto. A esso giustappose sia le informazioni dei commercianti che portavano incenso e mirra dalla penisola arabica nel Mediterraneo, e che fecero dono di una pianta di in-

⁵⁶ La prima cifra in Plut. *Phoc.* 28.7; la seconda in Diod. Sic. 18.18.5. Sulla discordanza tra le due fonti in merito al dato numerico cfr. Bearzot (1994) 155–156 e relative note. Ivi ulteriore bibliografia. Sui mercenari che presero parte alla guerra lamiaca: Marinovic (1989) 97–105.

⁵⁷ Cfr. Bettalli (2013) 405 che, tra le categorie che facevano parte dei mercenari indica: «giovani che praticano quest'attività per desiderio di arricchirsi, amore dell'avventura, tradizione familiare [...] persone che cercano un rifugio, una possibilità di vita dopo aver perduto il posto nella comunità di origine [...] esponenti di popolazioni, comunità nei quali i maschi adulti sono soliti, per tradizione secolare, andare a combattere al servizio di stranieri». Ma sullo status sociale del mercenario e le sue aspirazioni, cfr. anche Chaniotis (2005) 80–88 con relative fonti.

⁵⁸ Plut. *Phoc.* 28.7: [...] οἱ τε διὰ τοῦτο τὴν πόλιν ἐκλιπόντες καὶ μεταστάντες εἰς Θράκην, Ἀντιπάτρου γῆν καὶ πόλιν αὐτοῖς παρασχόντος, ἐκπεπολιορκημένοις ἐώκεσαν. Diod. Sic. 18.18.4–5: [...] τοὺς δὲ κατωτέρω τῆς τιμῆσεως ἅπαντας ὡς ταραχώδεις ὄντας καὶ πολεμικοὺς ἀπῆλασε τῆς πολιτείας καὶ τοῖς βουλομένοις χώραν ἔδωκεν εἰς κατοίκησιν ἐν τῇ Θράκῃ. Sull'episodio del 322, cfr. Bearzot (1994) 155–163; Poddighe (2002) e (2020).

censo ad Antigono Monoftalmo trapiantandola a Sardi, sia, come per le informazioni sulle altre regioni asiatiche, le notizie, a volte chiare, a volte confusionarie e imprecise, a volte palesemente errate, che trovavano origine in quei greci, forse anch'essi mercenari, che rientrarono in patria dopo la morte di Alessandro.

In entrambi i casi si trattava di un intreccio di voci e ricordi proveniente con tutta probabilità da gente di umile estrazione, parte integrante di quel mondo contadino che conosceva le piante tipiche della Grecia e del bacino del Mediterraneo e, attraverso un confronto con esse, riusciva a trasmettere a Teofrasto i dati sulle piante esotiche, che il filosofo non aveva avuto la fortuna di vedere ed esaminare direttamente.

Bibliografia

- Amigues (1988): Suzanne Amigues (éd.), *Théophraste. Recherches sur les plantes*, I, *Livres I–II*, Paris.
- Amigues (1989): Suzanne Amigues (éd.), *Théophraste. Recherches sur les plantes*, II, *Livres III–IV*, Paris.
- Amigues (2002): Suzanne Amigues, *Études de botanique antique*, Paris.
- Amigues (2006): Suzanne Amigues (éd.), *Théophraste. Recherches sur les plantes*, V, *Livre IX*, Paris.
- Aubert (2012): Jean-Jacques Aubert, “Aristoteles (646)”, in: Worthington (2006–).
- Bearzot (1994): Cinzia Bearzot, “Esili, deportazioni ed emigrazioni forzate in Atene sotto regimi non democratici”, in: Marta Sordi (a c. di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, Milano, 141–167.
- Bearzot (2016a): Cinzia Bearzot, “Amyntas (122)”, in: Worthington (2006–).
- Bearzot (2016b): Cinzia Bearzot, “Archelaos (123)”, in: Worthington (2006–).
- Belfiore (2013): Stefano Belfiore, “Anaxicrates (2201a)”, in: Hans-Joachim Gehrke (hrsg.), *Die Fragmente der Griechischen Historiker [= FGtHist]*, V, Leiden-Boston. <https://brill.com/display/serial/FGH> (ultimo accesso 31.3.2023).
- Berger (1894): Ernst H. Berger, “Androstenes (9)”, in: August F. Pauly und Georg Wissowa (hrsg.), *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, I.2, Stuttgart, 1172.
- Berve (1926): Helmut Berve, *Das Alexanderreich auf prosopographischen Grundlage*, II, München [rist. Hildesheim-Zürich-New York 1999].
- Bettalli (2013): Marco Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma.
- Bianchetti (2009): Serena Bianchetti, “La ‘scoperta’ della penisola arabica nell’età di Alessandro Magno”, in: *Geographia Antiqua* 18, 153–163.
- Bianchetti/Bucciantini (2013): Serena Bianchetti e Veronica Bucciantini (a c. di), *Secondo seminario di geografia storica del mondo antico*, in: *Rationes Rerum* 17.
- Bianchetti/Bucciantini (2014): Serena Bianchetti e Veronica Bucciantini (a c. di), *Tracce di presenza greca fra Etiopia e India* (Atti del Convegno Internazionale, Firenze 2012), in: *Sileno* 40.1–2.
- Bianchetti/Cataudella/Gehrke (2016): Serena Bianchetti, Michele R. Cataudella and Hans-Joachim Gehrke (eds.), *Brill’s Companion to Ancient Geography. The Inhabited World in Greek and Roman Tradition*, Boston-Leiden.
- Billows (1990): Richard A. Billows, *Antigonus the One-eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley.

- Bodson (1991): Liliane Bodson, "Alexander the Great and the scientific Exploration of the Oriental Part of his Empire. An Overview of the Background, Trends and Results", in: *Ancient society* 22, 127–138.
- Bosworth (1993): Albert B. Bosworth, "Aristotle, India and the Alexander Historians", in: *TOPOI: Orient-Occident* 3.2, 407–424.
- Bretzl (1903): Hugo Bretzl, *Botanische Forschungen des Alexanderzuges*, Leipzig.
- Briant (1973): Pierre Briant, *Antigone le Borgne*, Paris.
- Bucciantini (2014): Veronica Bucciantini, "Scienza geografica e sapere periplografico: le isole della costa orientale della penisola arabica nella *Geografia* di Tolomeo", in: Bianchetti/Bucciantini (2014) 41–55.
- Bucciantini (2015): Veronica Bucciantini, *Studio su Nearco di Creta: dalla descrizione geografica alla narrazione storica*, Alessandria.
- Bucciantini (2016): Veronica Bucciantini, "Geographical Description and Historical Narrative in the Tradition on Alexander's Expedition", in: Bianchetti/Cataudella/Gehrke (2016) 98–109.
- Burstein (1976): Stanley M. Burstein, "Alexander, Callisthenes and the Sources of the Nile", in: *Greek, Roman and Byzantine Studies* 17, 135–146.
- Capelle (1954): Wilhelm Capelle, "Theophrast in Kyrene?", in: *Rheinisches Museum für Philologie* 97, 169–187.
- Capponi Brunetti, (2021): Valerio Capponi Brunetti, "Un navigatore ai confini del mondo: la rappresentazione dell'India e della costa iranica nell'opera di Onesicrito di Astipalea", in: *Geographia Antiqua* 30, 89–107.
- Champion (2014): Jeff Champion, *Antigonos the One-Eyed. Greatest of the Successors*, London.
- Chaniotis (2005): Angelos Chaniotis, *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Oxford-Malden (MA).
- Dognini (2000): Cristiano Dognini, "Androstene di Taso e il *Periplo dell'India*", in: *Pomoerium* 4–5, 1–8.
- Dognini (2001): Cristiano Dognini, "Androstene di Taso e il *Periplo dell'India*: tre nuovi frammenti?", in: *Invigilata Lucernis* 23, 83–92.
- Gehrke (2014): Hans-Joachim Gehrke, "Alessandro Magno fra Oriente e Occidente", in: Bianchetti/Bucciantini (2014) 91–107.
- Gehrke (2016): Hans-Joachim Gehrke, "The 'Revolution' of Alexander the Great: Old and New in the World's View", in: Bianchetti/Cataudella/Gehrke (2016) 78–97.
- Geus (2003): Klaus Geus, "Space and Geography", in: Andrew Erskine (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Oxford, 232–245.
- González Mora (2013): Francisco Javier González Mora, "Plinio y su posible manejo del periplógrafo Androstenes de Tasos", in: Bianchetti/Bucciantini (2013) 171–177.
- Griffith (1935): Guy Th. Griffith, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge.
- Heckel (2006): Waldemar Heckel, *Who's Who in the Age of Alexander the Great. Prosopography of Alexander's Empire*, Malden (MA)-Oxford.
- Högemann (1985): Peter Högemann, *Alexander der Grosse und Arabien*, München.
- Joret (1901): Charles Joret, *Le flore de l'Inde d'après les écrivains grecs*, Paris.
- Kollesch (1997): Jutta Kollesch, "Die anatomischen Untersuchungen des Aristoteles und ihr Stellenwert als Forschungsmethode in der aristotelischen Biologie", in: Wolfgang Kullmann und Sabine Föllinger (hrsg.), *Aristotelische Biologie. Intentionen, Methoden, Ergebnisse*, Stuttgart, 367–373.
- Kullmann (1974): Wolfgang Kullmann, *Wissenschaft und Methode: Interpretationen zur aristotelischen Theorie der Naturwissenschaft*, Berlin.

- Landucci (1995a): Franca Landucci, "I mercenari nella politica ateniese dell'età di Alessandro. Parte II. Il ritorno in patria dei mercenari", in: *Ancient Society* 26, 59–91.
- Landucci (1995b): Franca Landucci, "L'emigrazione forzata dei mercenari greci di Alessandro", in: Marta Sordi (a c. di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano, 125–140.
- Landucci (2008): Franca Landucci, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVIII. Commento storico*, Milano.
- Landucci (2019): Franca Landucci, *Alessandro Magno*, Roma.
- Marinovic (1989): Ludmila P. Marinovic, "Les mercenaires de la guerre lamiaque", in: *Dialogues d'Histoire Ancienne* 15.2, 97–105.
- Mariotta (2017): Giuseppe Mariotta, "Una spedizione di Onesicrito nello Sri Lanka?", in: Serena Bianchetti, Veronica Bucciantini e Giuseppe Mariotta (a c. di), *Greci e non Greci nell'Oriente ellenistico* (Atti del convegno, Firenze 2015), in: *Sileno* 43, 113–120.
- Mecella (2013): Laura Mecella (a c. di), *Dexippo di Atene. Testimonianze e frammenti*, Tivoli.
- Morris (1997): Miranda Morris, "The Harvesting of Frankincense in Dhofar, Oman", in: Alessandra Avanzini (a c. di), *Profumi d'Arabia*, Roma, 231–247.
- Parke (1933): Herbert William Parke, *Greek Mercenary Soldiers from the earliest Times to the Battle of Ipsus*, Oxford.
- Poddighe (2002): Elisabetta Poddighe, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Roma.
- Poddighe (2020): Elisabetta Poddighe, "Like Men Driven from a Captured City (Plut. Phoc. 28. 4): Reconsidering the Displacement of the Disenfranchised Athenians to Thrace in 322 BC", in: *Pallas* 112, 247–263.
- Pownall (2013): Frances Pownall, "Aristoboulos of Kassandreia (139)", in: Worthington (2006–).
- Prandi (1985): Luisa Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano.
- Prandi (2013): Luisa Prandi, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVII. Commento storico*, Milano.
- Prontera (2013): Francesco Prontera, "Viaggi e Mappae Mundi alla scuola di Aristotele", in: Bianchetti/Bucciantini (2013) 13–26.
- Regenbogen (1940): Otto Regenbogen, "Theophrastos", in: August F. Pauly und Georg Wissowa (hrsg.), *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. 7, 1354–1562.
- Repici (1985): Luciana Repici, "Il paradigma animale nella botanica di Teofrasto", in: *Rivista di filosofia* 76, 367–398.
- Repici (2000): Luciana Repici, *Uomini capovolti. Le piante nel pensiero dei Greci*, Roma-Bari.
- Roller (2008): Duane W. Roller, "Androstenes of Thasos (711)", in: Worthington (2006–).
- Romm (1989): James Sidney Romm, "Aristotle's Elephant and the Myth of Alexander's Scientific Patronage", in: *American Journal of Philology* 110.4, 566–575.
- Romm (1992): James Sidney Romm, *The Edges of the Earth in ancient Thought. Geography, Exploration, and Fiction*, Princeton.
- Salles (1997): Jean-François Salles, "Tylos", in: *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma. https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_dell%27_Arte_Antica (ultimo accesso 1.3.2023).
- Salles (2013): Jean-François Salles, "Néarque à l'entrée du golfe Persique", in: *Geographia Antiqua* 22, 21–34.
- Schwartz (1897): Eduard Schwartz, "Bematisten", in: August F. Pauly und Georg Wissowa (hrsg.), *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, III, 266–267.
- Sheridan (2012): Brian Sheridan, "Philonides" (121), in: Worthington (2006–).
- Squillace (2015): Giuseppe Squillace, *Le lacrime di Mirra. Miti e luoghi dei profumi nel mondo antico*, Bologna.

- Squillace (2016): Giuseppe Squillace, “Alessandro e le terre degli aromi: tra realtà e aneddoto”, in: Francisco J. Gómez Espelosin y Ignacio Borja Antela Bernárdez (ed. por), *El Imperio de Alejandro. Aspectos geográficos e historiográficos*, Alcalá de Henares (Madrid), 157–173.
- Squillace (2018): Giuseppe Squillace, “Nuove terre per nuove ricerche: i paradisi delle spezie negli studi di botanica di Teofrasto”, in: *Hormos* 10, 419–443.
- Squillace (2020²): Giuseppe Squillace, *Il profumo nel mondo antico*, Firenze [ed. or. 2010].
- Squillace (2022): Giuseppe Squillace, *Filippo II di Macedonia*, Roma.
- Squillace (2023): Giuseppe Squillace, *Nella bottega del profumiere. Tecniche e segreti di un'arte antica attraverso Teofrasto, Apollonio Mys e Plinio il Vecchio*, Milano.
- Stein (1948): Otto Stein, “Tylos (2)”, in: August F. Pauly und Georg Wissowa (hrsg.), *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, VIIA.2, 1732–1733.
- Tuci (2018a): Paolo Andrea Tuci, “Baiton (119)”, in: Worthington (2006–).
- Tuci (2018b): Paolo Andrea Tuci, “Diognetos (120)”, in: Worthington (2006–).
- Whitby (2011): Michael Whitby, “Onesikritos (134)”, in: Worthington (2006–).
- Whitby (2012): Michael Whitby, “Nearchos (133)”, in: Worthington (2006–).
- Wöhrle (1985): Georg Wöhrle, *Theophrasts Methode in seinen botanischen Schriften*, Amsterdam.
- Worthington (2006–): Ian Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby* [= BNJ], Leiden-Boston 2006–. <https://scholarlyeditions.brill.com/bnjo/> (ultimo accesso 31.3.2023).
- Worthington (2014): Ian Worthington, *By the Spear: Philip II, Alexander the Great, and the Rise and Fall of the Macedonian Empire*, Oxford-New York.

Figures



Fig. 1a: Albero dell'incenso (*Boswellia Sacra*).
[Ph. Mauro Raffaelli. Source: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Boswellia-Dowkah-2.JPG>. License: Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported]



Fig. 1b: Resina dell'incenso (*Boswellia Sacra*).
[Ph. Snotch. Source: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Frankincense_2005-12-31.jpg. License: Public Domain Worldwide]



Fig. 2: Pero (*Pyrus Communis*).
[Ph. Philmarin. Source: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:\(ALB\)_P._communis_-_flower-6.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:(ALB)_P._communis_-_flower-6.jpg). License: Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International]



Fig. 3: Ruta comune (*Ruta Graveolens*).
[Ph. Agnieszka Kwiecień. Source: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ruta_graveolens_Ruta_zwyczajna_2019-04-28_02.jpg. License: Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International]



Fig. 4a: Albero di alloro (*Laurus Nobilis*).
[Ph. Jean Pawek. Source: https://calphotos.berkeley.edu/cgi/img_query?enlarge=0000+0000+0620+1821. License: Creative Commons Attribution 3.0]



Fig. 4b: Foglie di alloro (*Laurus Nobilis*).
[Ph. David J. Stang. Source: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Laurus_nobilis_5zz.jpg. License: Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International]

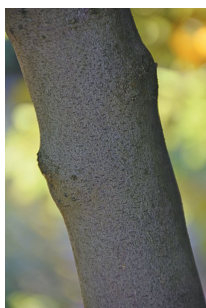


Fig. 4c: Corteccia di alloro (*Laurus Nobilis*).
[Ph. Krzysztof Golik. Source: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Laurus_nobilis_in_Jardin_botanique_de_la_Charme.jpg. License: Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International]



Fig. 5a: Albero della mirra (*Commiphora Myrrha*).
[Ph. AYUB Research & Discovery Laboratories. Source: <https://ayublab.com/myrrh> (Public domain, terms of use: <https://ayublab.com/terms-of-use>)]



Fig. 5b: Resina della mirra (*Commiphora Myrrha*).

[Ph. GeoTrinity. Source: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Myrrhe.jpg>. License: Creative Commons Attribution 3.0 Unported]



Fig. 6: Corbezzolo greco (*Arbutus Andrachne*).

[Ph. W:he. Source: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ktalav1.jpg>. License: Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported]



Fig. 7: Foglia di olmo (*Ulmus*).

[Ph. Roger Prat. Source: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Orme-feuille.jpg>. License: Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported]



Fig. 8: Foglia di quercia spinosa (*Quercus Coccifera*).

[Ph. Roger Prat. Source: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Q_cocciferab.jpg. License: Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported]



Fig. 9a: Lentisco (*Pistacia Lentiscus*).
[Ph. Ryan Hodnett. Source: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mastic_\(Pistacia_lentiscus\)_-_Pollen%C3%A7a,_Spain_2022-04-15_\(02\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mastic_(Pistacia_lentiscus)_-_Pollen%C3%A7a,_Spain_2022-04-15_(02).jpg). License: Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported]



Fig. 9b: Bacche di lentisco (*Pistacia Lentiscus*).
[Ph. Victor M. Vicente Selvas. Source: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Llentiscle_florit_Mallola.JPG. License: Public Domain Worldwide]



Fig. 10: Terebinto (*Pistacia Terebinthus*).
[Ph. Eitan F. Source: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pistacia_palaestina.JPG. License: Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported]

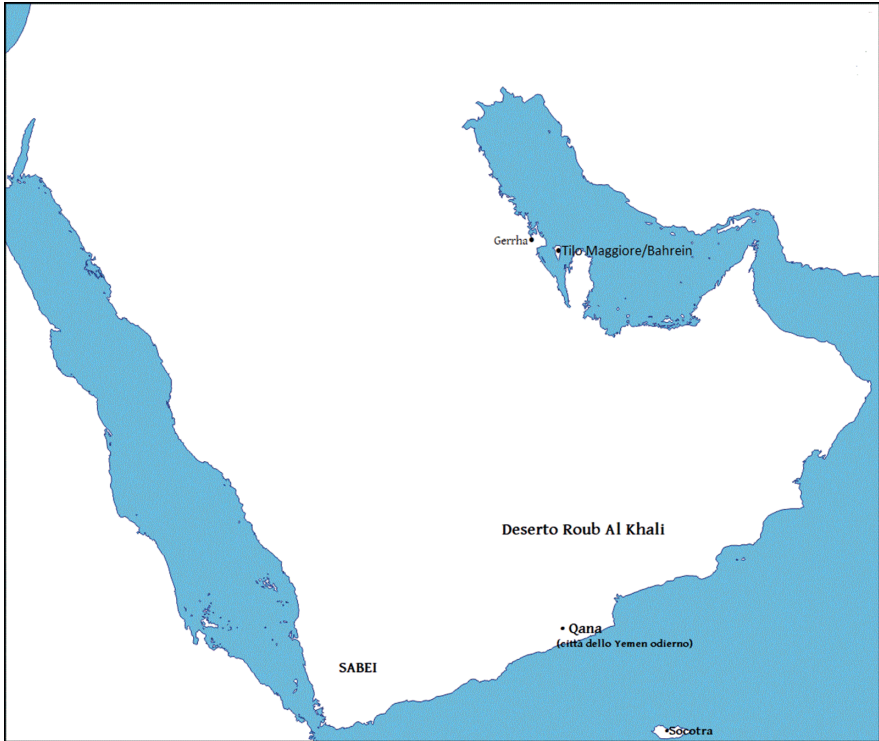


Fig. 11: Penisola arabica.

[Source: https://d-maps.com/carte.php?num_car=26&lang=it. © d-maps.com (<https://d-maps.com/conditions.php?lang=en>). Modified by the author]